Aperta ieri a Bologna l'assemblea nazionale della Federmezzadri

Mezzadri: congresso di lotta per la terra

La relazione del segretario generale compagno Doro Francisconi

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 7

Il congresso nazionale della Federmezzadri ha aperto questa sera i suoi lavori (che proseguiranno fino a domenica) nella Sala del Podestà. Sono presenti cinquecento delegati e invitati.

Il compagno Dante Palmieri, segretario della Federmezzadri provinciale, ha porto loro il saluto dei lavoratori bolognesi ricordando che il congresso ha luogo in un momento cruciale per lo avvenire della agricoltura e dei contadini italiani. Il compagno Giuseppe Dozza ha porto, quindi, il saluto della città, centro di una regione dove le lotte contadine hanno tradizioni lontane e profonde.

La seduta odierna è stata dedicata interamente alla lettura della relazione. Fra l'altro, dal congresso, è partita la proposta di organizzare entro questo mese una «giornata di lotta» dei lavoratori della terra (mezzadri, braccianti, coltivatori diretti) che abbia al centro la richiesta di una svolta nella politica graria.

Il compagno Francisconi ha iniziato la sua relazione facendo un bilancio delle lotte sostenute dai mezzadri. All'attivo troviamo, soprattutto, un successo politico quale è quello di avere messo sotto accusa di fronte all'opinione pubblica il sistema mezzadrile. Alla Conferenza agraria nazionale, prima, e poi persino in un programma di governo le forze politiche che affermano di voler realizzare qualcosa di nuovo e di progressivo nel nostro paese hanno dovuto riconoscere la necessità di eliminare la mezzadria, di andare verso la proprietà contadina della terra. Ma questi impegni non sono stati mantenuti: anzi proprio sulla questione della mezzadria si è avuta una delle maggiori rinunce e un pieno fallimento del governo di centro-sinistra.

Fra i mezzadri — ha detto Francisconi — non vi è fatalismo, vi è fiducia nella lotta che conducono per la riforma agraria Anche nel '62, con il governo che aveva iniziato la sua attività con il proposito di escludere i mezzadri dall'aumento dei minimi di pensione, è stato colto un successo costringendolo a modificare la sua posizione.

Non mancano esempi di successi nell'azione contrattuale. Gli accordi aziendali realizzati nel 1962 sono, infatti, circa 20 mila. Alcuni, come i 200 sottoscritti in provincia di Piacenza, sono particolarmente significativi perchè sanciscono il pagamento a metà della manodopera esterna, la ripartizione al 60 per cento dei prodotti industriali, la riduzione delle spese a carico del mezzadro ed altre modifiche contrattuali. Verso la fine della relazione Francisconi si soffermerà sugli sviluppi che la Federmezzadri intende portare all'impostazione della lotta contrattuale.

Una seconda parte della relazione è stata dedicata agli sviluppi della politica agraria. Il progetto governativo, divenuto un aborto per la preoccupazione della DC di salvaguardare l'appoggio che essa gode nei gruppi di agrari più arretrati, ha avuto un aspetto positivo: ha spinto i sindacati a elaborare la piattaforma unitaria presentata al CNEL. Di essa, la Federmezzadri sottolinea sopratutto la qualità delle cose proposte, cioè un'azione per la riforma agraria che non si ferma al problema fondiario ma affronta gli indirizzi della politica finanziaria dello Stato nelle campagne, i problemi dei mercati, dei rapporti con il monopolio.

La riforma dei patti agrari — stabilità, disponibilità del prodotto, diritto di iniziativa delle trasformazioni, abrogazione delle norme fasciste — non è vista in funzione di una generica «giustizia» da rendere ai mezzadri, ma come mezzo per spingere in avanti, attraverso un'azione contrapposta alla linea padronale, la lotta per la conquista della terra e la riforma delle strutture della campagna. Un limite a questa impostazione, nella CISL, si ritrova però nella pretesa di stabilire una sorta di «coesistenza» fra azienda contadina associata e azienda capitalistica, coesistenza che il carattere stesso della produzione capitalistica rende impossibile.

Il relatore ha poi parlato delle trasformazioni realizzate nell'agricoltura. Dal 1948 (indagine INEA) al 1961 (censimento) la superficie condotta a mezzadria si è ridotta di 633 mila ettari; resta su un'area di due milioni e 176 mila ettari. Circa 700 mila lavoratori agricoli hanno lasciato la campagna, nel contempo, nelle regioni mezzadrili.

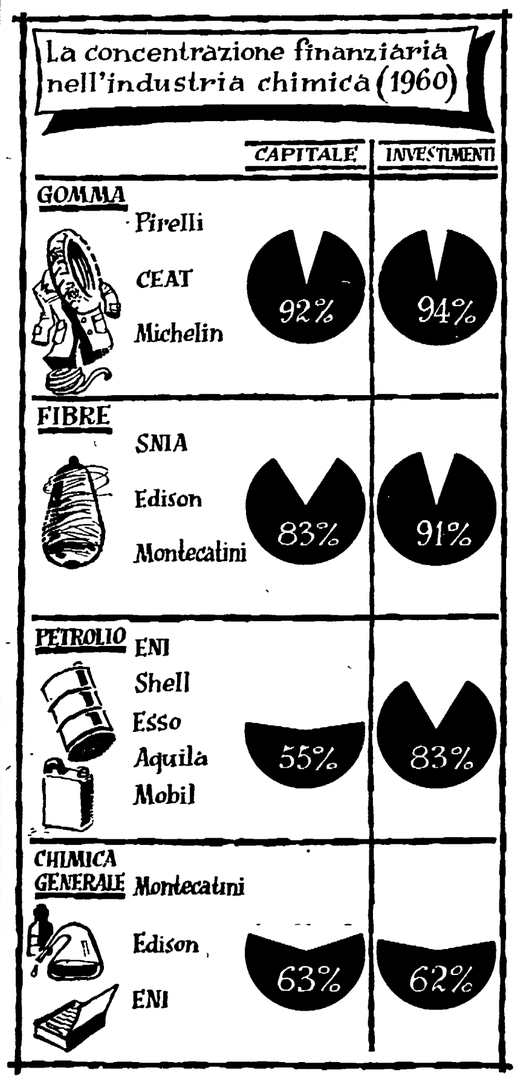
E' significativo, però, che nello stesso tempo in queste zone si registri un aumento della coltivazione diretta (proprietà, affitto) di 458 mila ettari e soltanto di 140 mila ettari delle conduzioni a salariati. La trasformazione in queste due direzioni non è ancora, quindi, il dato fondamentale della situazione bensì la trasformazione dall'interno della mezzadria, che consiste nel lasciare inalterato il contratto mutandone però profondamente il contenuto. Questa è la strada scelta più di frequente dagli agrari.

Di qui scaturisce la esigenza di una nuova linea di lotta contrattuale. Alla base vi è la richiesta della remunerazione di tutto il lavoro prestato dal mezzadro e, di conseguenza, un'azione diretta a contrattare sugli elementi dinamici della produzione sul podere: i finanziamenti statali, la trasformazione e collocazione sul mercato dei prodotti, la ripartizione delle spese, il tipo stesso delle trasformazioni da operare sulla terra.

Su questa base si articola il programma delle Federmezzadri una moderna riforma agraria. Gli enti di sviluppo regionali, la creazione di una situazione ambientale nuova nelle campagne; l'azione programmata che deve mirare a sottoporre a un indirizzo democratico i mutamenti strutturali si inseriscono in questo indirizzo. Qui l'azione per la riforma agraria tocca altri aspetti dell'indirizzo politico del paese, dalla programmazione economica ai compiti dell'ENEL e delle altre industrie statali. La nazionalizzazione della Montecatini e delle industrie saccarifere, l'assorbimento della Federconsorzi negli enti di sviluppo, sono alcune delle questioni che devono trovare un posto in questo indirizzo.

E' su tale terreno che il sindacato incontra tutte le altre forze democratiche, specialmente nei governi locali e — domani — nei consigli regionali.

Renzo Stefanelli



L'alta intensità di capitale necessaria per l'impianto e lo sfruttamento dei complessi chimici, fa sì che in questo settore industriale, d'importanza crescente, il peso dei grandi gruppi monopolistici sia più marcato che altrove. Soltanto con un'elevata concentrazione finanziaria, infatti, si può contrastare la tendenza all'abbassamento del saggio di profitto, dovuta al costante aumento del capitale «fisso» (impianti e macchinari) rispetto a quello «variabile» (salari).

I dati del grafico (desunti dall'ultimo annuario disponibile dell'Assonime) dimostrano inequivocabilmente quanto grande sia la porzione di potere dei monopoli. Nelle quattro principali branche della chimica, gran parte dei capitali sociali e degli investimenti sono appannaggio dei pochissimi gruppi indicati a fianco del circolino nero (che raffigura il totale).

Fra i gruppi più forti, ma con posizione ovviamente autonoma, si colloca l'ENI, che è al primo posto nel settore petrolifero col 30,7% dei capitali e il 41,4% degli investimenti. Una presenza assai più limitata ha invece l'Ente di Stato nella chimica generale (9,3% dei capitali e 8,4% degli investimenti).

Ma quasi dappertutto sono i monopoli a dettar legge, specialmente nel settore della gomma (dove domina la Pirelli) ed in quello delle fibre artificiali e sintetiche, impiegate nelle stoffe.

Ammissioni di un alto funzionario del Ministero

Conferma ufficiosa dello scandalo TETI

Forti prelievi ingiustificati dalle casse della azienda Come si è giunti alla sospensione del direttore

«Alla TETI ci sono state irregolarità. Stiamo indagando». Quest'ammissione è di un alto funzionario del Ministero delle partecipazioni statali avvicinato ieri da un cronista. «Non ho difficoltà a confermare — ha poi aggiunto — che il direttore generale dott. Giuseppe Foddis è stato sospeso dal servizio». Egli ha anche precisato che «gli incaricati dell'inchiesta stanno ancora svolgendo il loro lavoro».

La cortina di fumo sollevata attorno allo scandalo scoppiato alla direzione generale della TETI comincia, dunque, a diradarsi. Ma le dichiarazioni ufficiose non possono certo bastare: il riserbo che il Ministero delle partecipazioni statali, l'IRI, la TETI mantengono sull'intero affare deve essere rapidamente rotto. L'opinione pubblica ha il diritto di sapere chiaramente e ufficialmente come stanno le cose, chi sono i responsabili delle irregolarità, vuole conoscere fatti e nomi.

Il ministro Bo — che a quanto si dice segue personalmente gli sviluppi della inchiesta — ha il dovere di fornire i chiarimenti chiesti anche in Parlamento dai deputati comunisti. Troppe volte, anche nel passato, irregolarità e scandali all'IRI sono stati tenuti nascosti, negati o risolti con misure amministrative, con trasferimenti di questo o quel funzionario. Gli alti esponenti dell'IRI si sono, infatti, sempre opposti a consentire i controlli che il Parlamento ha il diritto di esercitare sulle aziende di Stato, sul modo come vengono gestiti i soldi dei contribuenti. E ciò accade perché le aziende dell'IRI vengono fatte vivere in simbiose con i gruppi monopolistici.

Mentre l'inchiesta è in corso, pare confermato che le irregolarità siano consistite in prelievi non giustificati dalle casse della direzione generale della TETI, prelievi che venivano poi reintegrati. Forti pressioni vengono esercitate perché l'inchiesta rimanga nei limiti amministrativi senza l'intervento della magistratura.

Intanto, nuovi particolari si sono appresi sulla seduta del Consiglio di amministrazione del 28 gennaio scorso. Si è trattato di una convocazione straordinaria. L'ingegner Giuseppe Foddis, direttore generale e consigliere era assente. Egli aveva inviato una lettera al presidente sen. Paganelli (alto esponente della DC) dicendosi malato. La riunione è stata assai movimentata ed è durata fino a notte inoltrata. Sono stati esaminati decine e decine di registri e documenti. Alla fine, per decisione unanime, l'ingegner Giuseppe Foddis è stato sospeso dal suo incarico. Nella stessa notte, una rappresentanza del Consiglio di amministrazione della TETI si è recata presso l'abitazione del direttore generale per comunicargli la decisione. Pare che l'ingegnere abbia reagito respingendo il provvedimento. Avrebbe detto: «Non sanno con chi hanno a che fare».

Cortei e manifestazioni a piazza del Duomo a Milano

«Pagateci almeno l'insalata» gridano i metallurgici

Strofette contro l'Assolombarda cantate dagli operai in assordanti proteste

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

«Quando la smetterete?» ha gridato una donna dal primo piano di Corso Torino mentre passava il corteo della Redaelli. Ma nella sua voce non c'era collera, soltanto il legittimo desiderio di un po' di quiete. *«Santo Dio* — ha detto ancora — *ma sono tre giorni che mi fischiate sotto la finestra...».* La risposta non si è fatta attendere molto: *«Telefoni all'Assolombarda, signora. Un fischio e noi smettiamo subito ...».*

Poi in testa qualcuno ha fatto una nuova proposta: *«Adesso basta coi fischietti. Cantiamo».*

La canzone dice:

«Vogliamo il contratto,
il contratto vogliamo
se non ce lo darete
fascisti sarete...».

L'hanno inventata, dicono, quelli della SIEMENS allo inizio della lotta, ma attorno a questi quattro «versi-base» ogni fabbrica ha aggiunto qualcosa. Quelli della Ferrotubi — giunti in piazza con una «fabbrica del rumore» fatta con lastre ben saldate e appese ad una solida spranga — aggiungono per esempio un ritornello: *«Vogliamo la grana, la grana, la grana...».*

Il corteo della Ferrotubi era stamane il più pittoresco. In testa, una decina di metri avanti agli altri, un operaio reggeva una piccola scopa ormai distrutta dallo uso, con un cartello così piccolo che la gente doveva lasciare il marciapiede per leggerlo. C'erano solo due parole: «scopa miracolata».

Quando a mezzogiorno il compagno Venegoni, della FIOM ha sciolto il corteo l'avanzo di scopa è stato portato sul monumento equestre laddove è ormai sorto il «piccolo museo della cartellonistica metallurgica».

«Pagateci almeno l'insalata! — dice un cartello — *costa mille lire al Kg.»* (ma con un gesso rosso qualcuno ha già aggiornato il prezzo: 1500 lire). E un altro cartello: *«Sono alto un metro e 85, e con la paga che mi danno non mi nutro tutto».*

* * *

Quelli della Redaelli sono passati, prima di venire in piazza Duomo, davanti alla Geloso. I tredici licenziati sempre fermi attorno alle due tende piazzate sotto le finestre della direzione, hanno allora dato mano ai fischietti. Prima una poi l'altra, tutte le finestre della grigia fabbrica dell'avv. Domini si sono riempite di visi operai. *«Ora non possiamo scendere* — grida uno — *noi scioperiamo mezz'ora sì e mezz'ora no. Ci fermeremo fra venti minuti».* Ma il corteo della Redaelli avanzava: e chi riesce ad abbandonare la finestra in un momento così «caldo»? Così il corteo operaio passa davanti alle tende e a tutte quelle finestre zeppe di visi seri. Gli operai e le donne della Geloso non hanno il viso così allegro dei giovani della Bergomi e della Innocenti, non conoscono le urla sferzanti ma insieme serene dei ragazzi della Ferrotubi. Mentre lavorano — mezz'ora sì e mezz'ora no come hanno deciso fino alla firma del contratto — non possono non pensare a quelli della tenda.

* * *

Ma adesso le due tende sono attrezzate. Coi soldi della solidarietà c'è uscito da comperare persino il linoleum per il pavimento. Le brande sono ben allineate fra le due stufe a gas e c'è il tavolo sempre imbandito come in albergo, perchè bisogna mangiare a turno.

I tredici vivono lì. La gente passa, legge i cartelli, poi vuol sapere. L'altra notte una prostituta si è messa a piangerne davanti ad un cartellone e poi ha tolto diecimila lire dalla borsetta. *«Magari* — ci dicono un po' timidamente — *questa cosa è difficile da scrivere sul giornale...».*

Alle dodici di oggi l'avvocato Sparatore della Geloso ha ordinato di chiudere il CRAL aziendale. Dalla porta sulla strada entravano quelli delle tende per andare al gabinetto del CRAL. Domini è fatto così.

«Fa di tutto per provocare — dicono — *ma la fabbrica risponde bene. Mezza ora di lavoro e mezz'ora di sciopero. Ma come può l'autorità non intervenire davanti ad un caso simile?».*

L'autorità interviene facendo scortare dalla polizia l'avv. Domini, facendo presidiare dalla polizia la Rinascente di Borletti, sostenendo i padroni della Bergomi, che, stasera, sospendevano per tre giorni tutti i membri della commissione interna; inviando reparti armati in tutti i quartieri della città.

Ma, anticipata stasera dalle cooperative di Vimodrone e di Cologno Monzese che hanno portato viveri e vino fino a Piazza del Duomo, la «Carovana della solidarietà» che toccherà sabato tutti i quartieri della città, dimostrerà che a Milano gli amici di Borletti non sono poi molti. E che, soprattutto, non sono invincibili.

Adriano Guerra

Prosegue l'agitazione dei facchini

Dopo numerose manifestazioni svolte nel corso di questi ultimi mesi, ancora una volta i lavoratori facchini di Bologna e di Roma si sono recati in delegazione presso il ministero del Lavoro. Hanno protestato energicamente, a nome di tutta la categoria, per la mancata soluzione tempestiva dei loro problemi assicurativi e previdenziali, malgrado le precedenti assicurazioni date al riguardo da tale ministero (da parte del ministro e del sottosegretario Salari). Sempre per gli stessi problemi, la segreteria nazionale del sindacato facchini aderente alla C.G.I.L., accompagnata da rappresentanti confederali si recherà dall'on Bertinelli e dall'on Salari. Intanto la lotta della categoria continua: è stato convocato per martedì 12 il comitato esecutivo nazionale del S.N.F.A.

Solidarietà con i metalmeccanici

Federazione romana e FGCI versano 100.000 lire

Operai della Biffani e studenti universitari hanno manifestato insieme ieri a Roma percorrendo in corteo alcuni chilometri della via Tiburtina

La Federazione del Partito comunista e la F.G.C.I. di Roma inviano il loro fraterno saluto ai metallurgici in lotta ormai da 7 mesi per conquistare un contratto sindacale moderno, ai quali oggi si uniscono, nello sciopero, tutti gli altri lavoratori dell'industria.

La lotta dei metallurgici, infatti, tende a conquistare un contratto sindacale moderno che non solo assicuri un più alto tenore di vita ai lavoratori, ma che crei nuovi rapporti sui luoghi di lavoro attraverso la conquista di nuovi poteri contrattuali per i lavoratori. La resistenza della Confindustria è quindi innanzitutto una resistenza politica contro lo sviluppo della democrazia e della libertà nel nostro paese. Questo atteggimento è tanto più grave in un momento in cui le minacce agli ordinamenti democratici sono uno dei sintomi più pericolosi della situazione europea. Anche recentemente in Italia le posizioni del Partito democristiano, secondo le quali l'attuazione della Costituzione dovrebbe essere lasciata all'arbitrio della D.C. sono espressione di un indirizzo antidemocratico. I metallurgici, e i lavoratori dell'industria, combattono quindi una battaglia di democrazia e di libertà, che deve vedere l'opinione pubblica democratica schierarsi al loro fianco. Particolarmente a Roma la lotta unitaria dei metallurgici e dei lavoratori acquista una importanza particolare perché la presenza di un movimento operaio combattivo e sindacalmente unito è una condizione per il progresso civile della capitale, tuttora contrastato dalle forze della speculazione e della conservazione.

Nella solidarietà che recentemente il Consiglio comunale ha espresso, su iniziativa dei consiglieri comunisti, ai metallurgici ed ai lavoratori in lotta, c'è un altro segno della giustezza della battaglia condotta dalla classe operaia romana e di tutta Italia.

La Federazione del Partito comunista e la FGCI di Roma, rinnovando il loro saluto ed il loro augurio di vittoria ai metallurgici ed ai lavoratori tutti, impegnano le organizzazioni di Partito e della FGCI a chiarire all'opinione pubblica il significato della lotta operaia in corso ed a concorrere così alla formazione di un grande schieramento popolare attorno ai lavoratori, sino alla vittoria. In segno di solidarietà la Federazione del PCI e la FGCI fanno un primo versamento di L. 100.000 per la sottoscrizione promossa dai sindacati, ed invitano i cittadini, gli Enti e le associazioni democratiche a concorrere alla raccolta dei fondi in sostegno della lotta dei metallurgici romani.

Eletta la C.I.

Successo CGIL alla Montecatini di Brindisi

Il sindacato unitario ha ottenuto 603 voti

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 7.

Una grande affermazione che ha gettato nello sgomento la direzione della Montecatini è stata conseguita dal sindacato unitario dei lavoratori nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna al nuovo stabilimento petrolchimico di Brindisi. La lista della CGIL che lo scorso anno non potè essere presentata ha ottenuto tra i chimici 603 voti pari al 36% dei voti validi e due seggi nella commissione interna Alla CISL, che ha perso la maggioranza assoluta sia tra le maestranze che nella C.I., sono andati 624 voti e 3 seggi di cui uno con i resti Alla UIL 446 voti e due seggi di cui uno con i resti La sfiducia nei confronti dei due sindacati protetti dalla direzione è stata anche espressa dagli impiegati tra i quali era assente la CGIL Ben 50 di essi hanno infatti deposto la scheda bianca nell'urna

La nuova classe operaia brindisina che nello stabilimento petrolchimico era stata sottoposta ad una serie di pressioni, di intimidazioni e minacce che avevano destato la più viva preoccupazione e condanna in tutti gli ambienti democratici, ha risposto così in questo modo alla Montecatini La vittoria del sindacato unitario non soltanto riapre all'interno dello stabilimento i problemi della contrattazione, del salario e del rispetto del contratto, ma porta ad un nuovo livello tutto il problema della programmazione dello sviluppo industriale del Brindisino Perchè attorno a questi problemi di fondo la CGIL ha condotto la sua campagna elettorale.

Eugenio Sarli

cambi

Dollaro USA	620,20
Dollaro canadese	572,75
Franco svizzero	143,55
Sterlina	1740,50
Corona danese	89,75
Corona norvegese	86,65
Corona svedese	119,80
Fiorino olandese	172,35
Franco belga	12,435
Franco francese n.	126,55
Marco tedesco	154,97
Peseta	10,27
Scellino austriaco	24,0325
Scudo portoghese	21,51
Peso argentino	4,70

Al terzo giorno

Italcable: sciopero compatto

Ieri all'Italcable: terzo giorno di sciopero. Nei centri più importanti d'Italia le astensioni dal lavoro registrano percentuali altissime. Completa è l'unità dei lavoratori. A Roma, si è svolta un'assemblea degli scioperanti a conclusione della quale è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno. I lavoratori denunciano l'azione intimidatoria e illegale che l'azienda ha svolto e sta svolgendo per fiaccare la capacità di lotta dei dipendenti. Nell'ordine del giorno si esprime piena solidarietà con i tecnici che tali intimidazioni respingono.

Nell'ordine del giorno si denuncia inoltre il fatto che specialisti della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica vengono comandati per compiere opera di crumiraggio e si invitano i sindacati a chiedere il rispetto del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Un particolare appello viene rivolto ai lavoratori perché la compattezza dello sciopero sia ulteriormente estesa.

Gli obiettivi di questa azione sindacale sono noti: i lavoratori dell'Italcable chiedono la riduzione dell'orario di lavoro, il rispetto dei diritti dei sindacati e delle commissioni interne. Nell'assemblea di ieri sera essi hanno chiesto ai sindacati di denunciare la posizione intransigente della società chiamando il governo a pronunciarsi.

Accordo per la Châtillon

IVREA, 7.

Le maestranze del gruppo Châtillon (fibre tessili artificiali) del monopolio Edison, che comprende gli stabilimenti di Torino, Ivrea, Aosta e Vercelli, dove sono occupati circa 6 000 dipendenti, hanno concluso stamane — tramite le organizzazioni sindacali — un accordo che prevede un aumento orario di 18 lire, applicato sulla paga di fatto per tutti i dipendenti; la revisione dei cottimi e un aumento di 3 lire all'ora per le «cottimiste»; 200 ore di paga di fatto per tutti gli operai e una mensilità annua per gli impiegati.

La FIP-CGIL contro i licenziamenti alle Poste

In questi giorni, l'amministrazione P.TT. non ha rinnovato il contratto a 135 postelegrafonici che già furono assunti in qualità di *straordinari*, col pretesto di inidoneità fisica riscontrata per altro dopo alcuni mesi di servizio (deficienza di 1/10 di vista, balbuzie, ecc.). Non appena conosciuto il provvedimento, in non pochi centri la categoria è scesa in azione di solidarietà. A Parma, lo sciopero dei postelegrafonici è stato sostenuto da tutta la cittadinanza

Il Comitato centrale della FIP ha esaminato il grave problema del collocamento ed ha avanzato all'Amministrazione precise richieste: 1) blocco di qualsiasi licenziamento di personale già assunto in servizio con qualsiasi qualifica ed immediata riassunzione dei 135 lavoratori; 2) contrattazione fra Amministrazione e sindacati del problema delle effettive esigenze dei servizi P.TT. e quindi degli organici del personale; 3) assunzione delle unità che risultassero mancanti, tramite pubblico concorso e solo nei casi di estrema ed accertata necessità del servizio, tramite le commissioni consultive provinciali.